

« Dal punto di vista morale, — ha detto un sacerdote molto qualificato — la condanna a morte non è un assurdo. Basta provvedere alla salvezza spirituale dell'individuo... »

Il pubblico non è stato soddisfatto: vi ha sentiti una nota disumana, insufficiente risposta alla propria ansia e ai propri interrogativi.

La parola del giurista ha richiamato ai nostri spiriti la coscienza del giudice, uomo, che adopera la condanna con immensa pena, combattuto tra il suo dovere di giudice e il suo cuore di uomo. Una testimonianza, e basta. Una donna avvocato ha affermato la bontà del metodo, dal momento che attraverso il film se ne è toccata con mano l'efficacia! Sì, perchè René ha acquistato coscienza della dignità umana. Ma a quale prezzo!

Il dibattito che pareva sperdersi nelle secche di aridi e parziali punti di vista, si è concluso con l'intervento illuminato del prof. Delitala, il quale ha sottolineato il messaggio sociale del film, ossia la responsabilità individuale chiamata in causa a rispondere dei delitti che si commettono dai nostri « fratelli » colpevoli; ed ha sottolineato anche la conseguente necessità non solo di tener conto di questo spirito di fraterna comprensione nel giudicare i colpevoli, ma anche di impegnarci come società a creare condizioni di vita diverse,

migliori, per annullare la tendenza al delitto e le cause più immediate che vi spingono l'uomo.

Un messaggio come questo non può dare una soluzione. Sarebbe troppo comodo per lo spettatore uscire dalla sala disimpegnato. Quel che conta qui è l'interrogativo, l'assillo a non perdere di vista la realtà, che è fatta di uomini vivi di ogni condizione, di uomini dei quali facciamo parte tutti noi, a cui dobbiamo servire con spirito cristiano, e tanto più quanto più essi mostrano di avere bisogno di noi.

Noi siamo veramente grati all'iniziativa coraggiosa del « Gruppo amici del cinema », diretto da Don Giuseppe Gaffuri, che entra ora nel suo sesto anno di attività. Esso ci dà modo di partecipare a proiezioni sia retrospettive che in anteprima, seguite da un dibattito che è interessante almeno quanto il film. L'attività di quest'anno sarà impostata sul messaggio sociale del film, e quindi la linea informativa e formativa del « Gruppo » non sarà mutata, ma si insisterà maggiormente su quello che è lo scopo principale, ossia la formazione di una coscienza cinematografica che attraverso un serio esame della forma giunga a leggere il messaggio racchiuso nel film, valido o meno, con intelligenza cristiana.

L. BORTOLON

Pulviscolo

○ SUPERSFRUTTAMENTO DEL MENDACIO. Vi si sono specializzati i socialcomunisti, come appare tutti i giorni a chi prenda in mano i loro giornali. Accenniamo soltanto, tra i casi più recenti, all'accusa fatta al ministro Fanfani di essere intervenuto per far impedire l'applicazione della legge di sciopero in favore di un proprietario del mezzogiorno: accusa fondata su una interpretazione stupidamente falsa di una lettera del Ministro. Ed ecco un altro caso che riguarda invece il P. Gemelli e la sua relazione su: « Il problema degli infortuni stradali nel quadro della medicina sociale », pronunciata al III Congresso di Medicina

legale nel Palazzo Reale di Milano. Secondo il cronista dell'Avanti (19-10-1952) il P. Gemelli ha fatto un'esposizione alquanto salottiera dell'argomento, sfiorando appena concetti della massima importanza... Non ha detto come la rapida decadenza fisica di un lavoratore possa essere determinata da cause ben specifiche e additabili con facilità nella cattiva e disordinata alimentazione, nel « supersfruttamento » a cui è sottoposto, ecc. Non è vero. Che il P. Gemelli non abbia posto al centro del suo interesse questi fattori — dal momento che egli ha studiato soprattutto l'aspetto psicologico del problema — è un conto: che

non vi abbia accennato è un altro. Del resto, su questa rivista (fascicolo di agosto del 1950), egli aveva già trattato il problema nell'articolo: « Gli incidenti del traffico stradale, ove, tra l'altro, è scritto, a proposito delle sue ricerche sugli effetti della fatica, ch'esse conducono a determinare i limiti di lavoro che si deve chiedere ai conducenti di autocarri, poichè le ricerche hanno dimostrato che molte volte i conducenti di autocarri riprendono il loro lavoro senza aver recuperato pienamente le forze logorate dal lavoro del giorno precedente ».

Pretendere che egli chiamasse in causa « l'attuale organizzazione e della società e del la-

voro» mi pare un po' troppo. Poniamo pure che tale organizzazione in futuro abbia a mutare radicalmente ed auguriamoci che al supersfruttamento dei padroni non si sostituisca, come in Russia, il supersfruttamento dello Stato con i campi di lavoro coatto e simili piacevolezze; ma, in attesa della palingenesi, occorre studiare realisticamente le cause della situazione attuale e porvi rimedi immediati ed efficaci.

○ POLEMICA. « In un suo "Commento ai commenti" intorno all'Istruzione del Sant'Ufficio sull'arte sacra, Arte cristiana (settembre 1952) trova che il mio precedente articolo sullo stesso argomento in Vita e Pensiero contiene delle "mezze apologie dei deformisti" ».

La cosa ha sorpreso un autorevole lettore, il quale, non riconoscendo nulla di simile nel mio scritto, mi invita a rettificare.

Effettivamente, nè io intesi fare apologia del deformismo, nè in ciò che ho scritto vi è frase che possa prestarsi a tale interpretazione.

Credo che l'equivoco provenga dal diverso punto di vista del giudice e mio.

La scuola d'arte Cristiana, giustamente diretta a suscitare una vera "arte sacra", non si è preoccupata di una certa cco del documento Vaticano fra gli artisti laici.

I quali, poco esperti dell'importanza e dei limiti di queste prescrizioni ecclesiastiche, hanno sparso, non senza diversa intenzione, la falsa notizia di "una scomunica a Picasso", esponente massimo del deformismo, gli uni per denigrare lo spirito antimoderno della Chiesa, gli altri per una loro intima soddisfazione nel veder condanna-

to il capo di un'invisa tendenza.

Era pur necessario difendere l'alto precetto della Chiesa dalle conseguenze di tali errate interpretazioni e richiamare l'attenzione su altri inconvenienti che il documento effettivamente condanna.

In ogni caso, altra è la deformazione, altro il deformismo, che noi riproviamo, dentro e fuori della Chiesa, non meno di Arte cristiana.

EVA TEA ».

Battaglia grossa in casa nostra su questa faccenda! Se ne discute ancora, bene o male, un po' dappertutto. Veramente, più male che bene. Don Vigorelli, per esempio, ha trovato un'apologia del deformismo nell'articolo di Eva Tea. Niente di male. Avere opinioni sbagliate è possibile a tutti. Senonchè, quando le si presentano al pubblico è bene ch'esse siano corredate di riferimenti che permettano al lettore di farsi un proprio concetto della verità. Don Vigorelli ha il torto di accennare all'articolo senza citarne una frase, nè una parola, senza riassumerne il pensiero, senza discuterne le argomentazioni, senza indicare il nome dell'autore. Troppo poco, no? Ora la prof. Tea ha risposto con molta urbanità ed esattezza. Ma a noi, che pure siamo parte in causa, correva l'obbligo di precisare anche questo. A parte il fatto che ripetiamo, l'articolo della prof. Tea, non era nè si prestava in alcun modo ad essere interpretato come una apologia del deformismo.

○ RECENSIONI PER IL POPOLO. Ottima cosa informare il pubblico, oltre che sulle gloriose imprese dei bipedi, absit iniuria verbo, ciclisti e calciatori, anche su quelle più modeste degli scrittori e degli studiosi. La

proposta di fare un po' più di spazio, nei giornali, all'informazione libraria è degna di ogni plauso. I giornali di sinistra, veramente, sono all'avanguardia in questo campo: alla cultura ci tengono. Un esempio: è appena uscita una traduzione italiana, pregevole sotto ogni aspetto, della Guerra del Peloponneso di Tuciddide, e subito « Milano Sera » ne fa una diffusa recensione, ove scopre che la guerra si conclude con la « pace di Nicia » (premio a chi trova il nome di questo bravo uomo nella carta geografica dell'antica Ellade) e che Nicia (proprio Nicia questa volta!), Pericle, Alcibiade, Demostene e soci furono personaggi « mitici ». Fossero mitici Togliatti, Longo e Nenni!

○ PARAGONE « CALZANTE ». « Verso i comunisti provo il medesimo senso di sgomento e di avversione che provo nei confronti di quei miti della Compagnia di Gesù, che seppero organizzare le reducciones degli Indi del Paraguay, che per un paio di secoli hanno diogni plauso in questo campo: retto, da dietro le quinte, la politica dei maggiori regni, senza alcuna ambizione personale, per il trionfo della Chiesa Cattolica, che sono andati a morire fra i popoli barbari per predicare il Santo Evangelo. Come loro, essi hanno fatto, una volta per sempre, la scelta per tutta la vita. Sono entrati nella "via" e si son chiusi il cancello dietro le spalle; hanno rinunciato alla loro personalità nelle mani dei superiori; non provano più dubbi, incertezze, rimpianti ». Così Ernesto Rossi (« Il Mondo », n. 45), dopo aver rimproverato all'on. Calamandrei un paragone non « calzante ».